

ONTOLOGIA DEL CONCRETO COME FILOSOFIA DEL VALORE

Alessia GIACONE

(Università di Pavia)

Abstract: In this paper, I shall analyse Whitehead's ontological approach to the concrete. My idea is that the concrete can be conveniently reinterpreted in terms of value. In fact, Whitehead takes advantage of what he calls "the romantic reaction" since he appropriates some of Wordsworth's positions; his contention is rearranging the brute scientism, which deprives nature of every shape of value. To achieve my goals, I will firstly examine the dialectic fact/value as it emerges in Whitehead's last conference, titled *Immortality*; secondly, I will take a step back, considering the development of the notion of value in Whitehead's thought, especially in *Science and the Modern World*, *Religion in the Making*, and the Harvard courses. I aim to show that each actual occasion expresses both inner value and a form of world-loyalty as well as the structure of actuality is solid and already valuable in itself. Thus, it seems reasonable to interpret Whitehead's ontology of the concrete as a philosophy of value, and this kind of theory of value as an ethics metaphysically based.

Keywords: Value, Concrete, Actuality, Solidarity, Metaphysics.

1. Introduzione

In questo contributo, proverò a riconsiderare l'indagine condotta da Whitehead sulla natura del concreto alla luce di un altro concetto per lui fondamentale: quello di valore.

Il concreto – il "fatto ostinato", come Whitehead lo chiama – è imprescindibile punto di partenza di ogni esperienza, posizione che Whitehead radicalizza fino ad affermare che, di fatto, noi siamo l'esperienza che facciamo; questa convinzione fa di lui *in un certo senso* un empirista. Occorre però essere cauti con simili generalizzazioni, e non sembra sufficiente neppure arricchire l'etichetta con una specifica ulteriore – si pensi all'empirismo "tollerante" che gli attribuisce Wahl,¹ o all'empirismo "speculativo" della più recente proposta di Didier Debaïse.² Se da un lato, infatti, il concreto è qualcosa

¹ Jean WAHL, *Vers le concret : Études d'histoire de la philosophie contemporaine (William James, Whitehead, Gabriel Marcel)*, Vrin, Paris 2004, tr. it. Giulio Piatti, *Verso il concreto. Studi di filosofia contemporanea. William James, Whitehead, Gabriel Marcel*, Mimesis, Milano 2020; il riferimento è a p. 154 della traduzione italiana.

² Didier DEBAÏSE, *Speculative Empiricism. Revisiting Whitehead*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2017.

come la *condizione di possibilità* di ogni esperienza, dall'altro, secondo Whitehead, occorre parimenti tener conto del suo *significato* e della sua *irripetibilità*.

Per guadagnare l'obiettivo prefissato seguirò una traccia specifica, ovvero la dialettica fatto/valore come emerge nitidamente – più che altrove – in occasione di una conferenza tenuta nel '41 e dedicata al tema dell'immortalità.³ Si tratterà poi di muovere un passo indietro e di vedere in che modo la tematica del valore si sviluppi nel corso della speculazione whiteheadiana; e quale impatto si trovi ad avere sulla sua filosofia.

A partire da questo nucleo tematico, mostrerò come la domanda sul concreto possa essere proficuamente perfezionata e scorporata in due domande ulteriori: possiamo comprendere il concreto a partire dal valore? E se il valore fosse quel *fil rouge* capace di rendere coerente l'edificazione di una vera e propria *ontologia del concreto*?

2. Immortalità e mortalità

La scelta di dare avvio a un'indagine sul concreto a partire da una conferenza consacrata al tema dell'immortalità può apparire senz'altro bizzarra, e per questo va confortata da alcune precisazioni metodologiche preliminari.

Anzitutto, questa conferenza costituisce l'ultimo intervento pubblico di Whitehead. Le riflessioni ivi contenute sono svolte a più di dieci anni di distanza dalla pubblicazione di *Process and Reality*, che pure costituisce la forma compiuta del suo sistema, la sua cosmologia; sembra dunque coerente ipotizzare che vi si possa rintracciare una sorta di bilancio finale del pensatore sulla propria opera. Secondariamente, l'immortalità ci rimanda immediatamente a concetti come l'universalità e l'astrazione, rispetto ai quali sarà possibile tratteggiare per opposizione il concreto che stiamo cercando. Infine, ma non in ultimo, è qui che, più esplicitamente e nettamente che altrove, Whitehead opera una distinzione tra fatto e valore, addirittura rimandandoli a due sfere – o due “mondi” – diversi, che però vivono in virtù di una reciproca compenetrazione.

In un rilievo introduttivo, Whitehead afferma che il discorso sull'immortalità presuppone la tesi della rilevanza essenziale di ogni entità attuale per l'universo. La rilevanza essenziale allude da un lato al significato dell'entità attuale rispetto al suo

³ Whitehead tiene la conferenza intitolata *Immortality* il 22 aprile 1941 alla Harvard Divinity School come Ingersoll Lecture. Il testo si trova nel libro curato da P.A. SCHILPP, *The Philosophy of A.N. Whitehead*, Evanston and Chicago 1941 e in A.N. WHITEHEAD, *Science and Philosophy*, Paterson, NJ 1964. Le mie indicazioni si riferiranno al primo volume citato e alla traduzione italiana di Ida Bona contenuta in A.N. WHITEHEAD, *Scienza e filosofia*, Il Saggiatore, Milano 1966. Per brevità, utilizzerò la sigla *SP*, seguita dal numero di pagina del volume di Schilpp e dal numero di pagina della traduzione italiana.

sfondo ineludibile – l’universo che completa come l’insostituibile tassello di un prezioso mosaico – e, dall’altro, a quello che durante le lezioni harvardiane si è andato definendo come il primo principio metafisico: la solidarietà.⁴ Torneremo successivamente su questa nozione cruciale, perché un’indagine sul concreto in Whitehead non può prescindere dallo statuto ontologico che pertiene, a suo avviso, alle relazioni.

Segue una constatazione lapidaria: «[e]siste il finito – se ciò non fosse vero, l’infinito non avrebbe significato».⁵ Nessuna prospettiva finita permette a una qualsiasi entità attuale di eludere la sua relazione essenziale con la totalità. Questo significa che l’esistenza stessa del finito, contestualizzata nello sfondo ineludibile di cui è parte e modo,⁶ contiene un rimando all’infinito. Ma un simile rimando, sembra chiedersi Whitehead, è sufficiente a giustificare l’ipotesi dell’immortalità umana?

Immortalità e mortalità sono già “due mondi” che, necessari l’uno all’altro nonché contenuti in ogni esperienza che facciamo, soltanto fusi insieme costituiscono l’universo concreto: ciascuno dei due, preso a sé, non è altro che una chimera o un’astrazione. È chiaro che ad essere qui in gioco è la dialettica di permanenza e flusso già affrontata in *Process and Reality*,⁷ ma in una chiave rimeditata e del tutto originale.

Il mondo delle cose mortali è il mondo della generazione, ovvero il mondo dell’attività, il cui slancio creativo si esplicita in un presente perennemente *in fieri*: il focus è infatti posto sulla «creatività-ora»⁸ – viene cioè omesso il riferimento alla

⁴ Alfred North WHITEHEAD, *The Harvard Lectures of Alfred North Whitehead, 1925-1927. General Metaphysics Problem of Science*, eds. Brian G. Henning, Joseph Patek, George R. Lucas, Edinburgh University Press, Edinburgh 2021; p. 215. Da adesso in poi con la sigla *HL*.

⁵ *SP*: 682/87.

⁶ Utilizzo questo termine in riferimento alla filosofia di Spinoza, che per Whitehead rimane un momento di confronto fondamentale; cfr. Alfred North WHITEHEAD, *Science and the Modern World*, Pelican Mentor Books, New York 1925, tr. it. Antonio Banfi, *La scienza e il mondo moderno*, Bollati Boringhieri, Torino 2015 (di qui in avanti, utilizzerò la sigla *SMW*). Qui Whitehead specifica che, benché la teoria dell’organismo abbia delle assonanze con l’idea delle prospettive di Leibniz, «[s]otto certi aspetti l’analogia è maggiore con i ‘modi’ di Spinoza; e perciò uso i termini modo e modale. Nell’ambito dell’analogia con Spinoza, la sua sostanza unica è per me l’attività unica sottostante la realizzazione che si individualizza in una pluralità interconcatenata di modi» (71/85). Cfr. anche Alfred North WHITEHEAD, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, Macmillan and Cambridge University Press, New York-Cambridge 1929; tr. it. Maria Regina Brioschi, *Processo e realtà. Saggio di cosmologia*, Bompiani, Milano 2019 (a seguire, con la sigla *PR*): «i ‘modi’ di Spinoza ora diventano le pure attualità» (7/149), ma mentre Spinoza «fonda la sua filosofia sulla sostanza monistica, di cui le occasioni attuali sono modi inferiori» (81/401), «[l]a filosofia dell’organismo inverte questo punto di vista» (*ibidem*).

⁷ *PR*, soprattutto 238/947 e 338/1277-1279; si veda anche *SMW*: 158/175: «Il fondamento della posizione filosofica che io sostengo è che la comprensione di ciò che è reale (*actuality*) esige una connessione con ciò che è ideale (*ideality*). Le due sfere sono intrinsecamente inerenti alla situazione metafisica totale».

⁸ *SP*: 684/89.

transizione – laddove «l’assenza di Valore distrugge ogni possibilità della ragione».⁹ Dall’altro lato, il mondo ulteriore – l’altro aspetto dell’universo – è quello che fa leva sulla permanenza, ovvero il mondo del valore, che è connaturatamente immortale e dunque esplicitamente privo del riferimento al tempo.

Ora, un fatto mortale, ci dice Whitehead, può essere valutato solo in quanto partecipa dell’immortalità di un valore. Per converso, il valore non ha bisogno del fatto per essere compreso, ma al contempo slegato da esso è un’astrazione, ovvero non ha alcun significato; e questo perché la sua essenza è il carattere potenziale di un’attitudine, pura possibilità di realizzazione nel mondo del fatto e nient’altro. Insomma, «[i]l Valore si riferisce al fatto e il Fatto si riferisce al Valore»,¹⁰ ma ciò che vediamo è sempre il valore di un fatto; sebbene sia lecito scorgere in controluce, nel concetto whiteheadiano di valore, l’idea platonica del bene,¹¹ nel costante, biunivoco riferimento di valore e fatto Whitehead sembra decisamente più aristotelico che platonico.¹²

La reciprocità della relazione di fatto e valore è il modo stesso in cui si costituisce la realtà: le forme realizzano valori portando le cose all’esistenza,¹³ mentre le occasioni attuali – ovvero, le cose o i fatti – incorporano alle proprie ragioni d’essere, ovvero ai propri valori, un’identità sempre peculiare che è frutto di una libera scelta. A questo proposito, va ricordato che le occasioni attuali sono sempre creature di quel fatto generale dell’universo che è la creatività, letta da Whitehead come l’universale degli universali¹⁴ mediante il quale i molti diventano la singola occasione attuale. Nulla verrebbe all’essere se questo slancio creativo non sospingesse una data occasione a un dato momento; allo stesso tempo, però, nulla verrebbe all’essere “proprio come è” se non decidesse di sua sponte quel “come”, valutando e scegliendo tra possibilità repute

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ A questo proposito, cfr. John LESLIE, Robert Laurence KUHN (eds.), *The Mystery of Existence: Why is There Anything at All?*, Wiley-Blackwell, Malden 2013. Leslie ha chiamato “axiarchismo” la propria posizione metafisica secondo la quale l’universo è “largamente o interamente governato dal Valore” (*ivi*, p. 6).

¹² Whitehead, infatti, non manca di rilevare che l’affermazione del reciproco riferimento di fatto e valore «contraddice direttamente Platone e la tradizione teologica che ne deriva» (*SP*: 684/89). Sulla rielaborazione whiteheadiana di Aristotele, mi permetto di rimandare a Alessia GIACONE, *Solidarietà e teofania. La metafisica di Whitehead come trasformazione della cosmologia aristotelica*, “Giornale di Metafisica”, 2/2022, forthcoming.

¹³ Sull’intricato rapporto tra forme, valore e occasioni attuali, cfr. *SMW*: 165-166/182: «la connessione eterna è la forma, ἔϊδος; l’occasione reale emergente è il supergetto [...] di valore formato; il valore, astratto da qualunque supergetto particolare, è la materia astratta, ὕλη, comune a tutte le occasioni reali» (traduzione leggermente modificata).

¹⁴ *PR*: 21/197.

auspicabili e dunque degne di realizzazione. Già in *Process and Reality*, del resto, Whitehead chiariva che ogni fatto è qualcosa di più delle forme che entrano in esso:¹⁵ è una *creatura*, ovvero si rapporta a una certa creatività che agisce al di sotto delle forme.

Se, generalizzando, è possibile affermare che i fatti «sono realizzazioni della loro parte di valore»,¹⁶ va al contempo rimarcato che il rapporto tra fatti e valori non è unicamente ontologico, ma anche assiologico: noi giudichiamo i fatti a partire dai valori; il mondo del fatto, o dell'attività, «riceve dalle Valutazioni piacere o ripugnanza, accettazione o rifiuto, la prospettiva del passato e il fine per il futuro».¹⁷ Il nostro giudizio estetico o morale, insomma, attraverso gradazioni che ruotano attorno al “meglio” e al “peggio”, è processo di unificazione, e la valutazione è interconnessione tra i due mondi. L'attività della valutazione concettuale, che si esprime in forma di giudizi, è dunque secondo Whitehead una forza persuasiva o dissuasiva nell'ordine e nell'evoluzione dell'universo.

Ontologicamente, la dialettica fatto/valore ci dice qualcosa anche dell'identità personale, avvicinandoci al problema posto all'inizio dell'immortalità umana: la sopravvivenza dell'identità personale nell'immediatezza di un'occasione attuale, infatti, «è un carattere straordinario del Mondo del Fatto, in quanto ne nega in parte il carattere transitorio introducendo la stabilità mediante l'influenza del valore».¹⁸

La conseguenza è che, se di immortalità umana possiamo parlare, essa è da rintracciarsi nel suo obbligato riferimento al valore, comune peraltro alla totalità delle occasioni dell'universo. L'interconnessione – la solidarietà – delle occasioni attuali affonda precipuamente nel concetto di valore: «[i]l Mondo del Valore mostra l'unificazione essenziale dell'Universo. Così, mentre mostra il lato immortale delle molteplici persone, implica anche l'unificazione delle personalità. Questo è il concetto di Dio».¹⁹

¹⁵ *Ivi*, 20/195: «Ogni fatto è più delle sue forme, e ogni forma ‘partecipa’ completamente al mondo dei fatti. La definitezza del fatto è dovuta alle sue forme, ma il fatto individuale è una creatura, e la creatività è l'ultimo al di qua di tutte le forme, inspiegabile mediante le forme e condizionato dalle sue creature».

¹⁶ *SP*: 687/92.

¹⁷ *Ivi*, 685/90.

¹⁸ *Ivi*, 689/94.

¹⁹ *Ivi*, 694/99. Il discorso su Dio e sulla natura del divino costituisce il completamento necessario della cosmologia whiteheadiana, e non a caso chiude *Process and Reality* in quella che Whitehead chiama, significativamente, “Interpretazione finale”. All'indagine metafisica il filosofo non disgiunge mai l'aspetto del *bisogno umano* di Dio; si tratta di due frangenti dello stesso problema, ed è peraltro significativo che a partire dal 1925 non c'è un solo testo in cui questi temi siano assenti. Risulta parimenti chiaro, del resto, come l'idea di Dio nel suo rapporto mutuo col mondo costituisca un sostrato teorico importante alla teoria del valore che qui si sta cercando di tratteggiare, per quanto

3. Materialismo e valore

Per quanto la conferenza sull'immortalità fornisca delle precisazioni preziose sulla maniera in cui Whitehead intende il valore (e con esso la sua controparte: il fatto), l'idea di un valore onnipervasivo probabilmente agiva – e in maniera neanche troppo surrettizia – sullo sviluppo del pensiero del nostro filosofo molto prima del '41. Potrà dunque essere utile muovere un passo indietro e gettare uno sguardo alla gestazione di questo concetto.

In *Science and the Modern World*, Whitehead interpreta il diciassettesimo secolo come il secolo delle astrazioni, meritevole di aver costruito «un sistema di pensiero scientifico strutturato da matematici, ad uso dei matematici».²⁰ Con il diciassettesimo secolo, per utilizzare un linguaggio che sarà caro all'idealismo tedesco, la scissione è posta: le astrazioni scientifiche in un senso legittimano la materia con la sua collocazione semplice, in un altro la mente che la percepisce. A partire da qui, nella lettura whiteheadiana, la filosofia moderna oscilla tra due posizioni estreme: il dualismo di chi riconosce eguale dignità ad entrambe le categorie, e il monismo di due specie differenti, «che pongono, l'una, la materia dentro lo spirito e, l'altra, lo spirito dentro la materia»;²¹ è presto detto dunque il suo destino di rovina, dacché tutte le posizioni considerate sono assolutamente inadeguate ad interpretare la complessità del reale, ricadendo *a fortiori* nella fallacia della concretezza mal posta.

Sussiste allora un legame stretto e per nulla paradossale, secondo la posizione del filosofo, tra astrazione e materialismo: materialismo è, infatti, rispondere alla domanda relativa alla costituzione della natura – in auge sin dall'espressione aurorale, ionica della filosofia – in termini di sostanza, materia o essenza, «la cui proprietà è la collocazione semplice nello spazio e nel tempo, o, se si adotta l'idea più moderna, nello spazio-tempo. Ciò che io intendo per 'materia' o 'sostanza' è qualunque cosa abbia questa proprietà di collocazione semplice (*simple location*)».²²

In che modo Whitehead crede di uscire da questa *impasse*? Chiarire i termini del problema e approntare l'ipotesi di una risposta ci conduce a una definizione fondamentale della speculazione whiteheadiana: la funzione della filosofia consiste nello smascherare e criticare astrazioni.²³ Se, dunque, la filosofia deve disciplinare le astrazioni, agendo come argine sulla pretesa che esse possano sostituirsi al concreto, ciò

l'impostazione scelta per il presente contributo sia di natura più generale e lasci, dunque, la questione teologica sullo sfondo.

²⁰ *SMW*: 56/71.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, 50/65.

²³ *Ivi*, 59/74; 177/104.

di cui abbiamo bisogno è un'analisi concreta dell'esperienza che, però, *non trascuri il suo valore*. E in effetti il modo in cui Whitehead fa filosofia è ben lungi dal somigliare a una forma di scientismo nudo e crudo – dato tanto più interessante se si considera la sua formazione di scienziato –, ovvero dal meccanicismo e dal materialismo nel senso appena tratteggiato. Per questa ragione, Whitehead non può fare a meno di passare dagli aspetti più genuini dell'esperienza, integrandovi il senso comune e la testimonianza poetica.

Non è un caso che uno dei capitoli più significativi di *Science and the Modern World* sia dedicato alla reazione romantica. Laddove il diciottesimo secolo ha approcciato la natura con la freddezza di un chirurgo, servendosi delle cosiddette scienze esatte e delle astrazioni che già il secolo precedente aveva propugnato, i romantici riportano il focus sulla pienezza del concreto, sul rapporto tra uomo e natura; più semplicemente, sull'esperienza della natura. Questo puro riferimento alla natura ha un significato preciso, tanto nella poetica del romanticismo quanto nella cruciale ripresa che ne fa Whitehead. Egli si appropria, dopotutto, dell'accusa mossa da Wordsworth alla scienza, colpevole di lasciarsi assorbire completamente dalle astrazioni, e porge lo sguardo alla misteriosa, incombente presenza «delle cose circostanti, che si impone su qualsiasi elemento isolato noi consideriamo nella sua totalità fine a sé stessa».²⁴ Nessuna cosa è singola e isolata, ed è un grande merito dei poeti romantici l'aver colto e cantato la natura *in solido*, ovvero «tutto l'insieme della natura».²⁵

Ad omaggio della sua precedente formazione, però, Whitehead non condivide con Wordsworth un'antipatia di principio verso la scienza, né la convinzione secondo la quale i fatti importanti della natura sfuggirebbero al metodo scientifico. Il sincretismo whiteheadiano di scienza e poesia, che si conclude con l'affermazione del valore del concreto, rende, a mio avviso, la posizione del filosofo ancora più interessante:

Ricordando la traduzione poetica della nostra esperienza concreta, noi vediamo subito che l'elemento del valore, dell'essere di valore, dell'aver un valore, di essere in sé stesso uno scopo, di essere qualcosa che esiste per il suo proprio esistere, non dev'essere tralasciato in qualsiasi spiegazione di un evento, in quanto è l'espressione più concreta di qualcosa di reale. Io uso la parola "valore" per indicare l'intrinseca realtà di un evento. Il valore è un elemento che permea tutta la visione poetica della natura. Questo valore, che riconosciamo così prontamente nel contesto della vita umana, non abbiamo che da trasferirlo al tessuto, alla struttura della realizzazione in sé. Il segreto dell'adorazione della

²⁴ *Ivi*, 85/100.

²⁵ *Ibidem*.

natura di Wordsworth è tutto qui. La realizzazione è quindi in sé stessa conseguimento di valore.²⁶

La reazione sentimentale del romanticismo innalza a adorazione l'oggetto della propria nostalgia in virtù di un legame che è già da sempre: la natura non è l'altro dell'uomo, e questa constatazione, come sottolinea Wahl, consente di ridare spessore alla nostra visione del mondo.²⁷ Al contempo, prosegue Whitehead, non esiste alcunché che sia soltanto valore. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, l'entità finita è un dato modo della realizzazione, una concretezza individuale. Il *principium individuationis* è un principio di limitazione, dalla creatività alla creatura, dalla concretescenza al concreto, perché «[l']emergere di un valore reale dipende da una limitazione che esclude altri punti di vista che lo annullano».²⁸ Senza il passaggio dalla finitezza e dal transeunte – ovvero senza passaggio dal mondo del “fatto” –, il valore non verrebbe mai alla luce.

4. L'eccezione del concreto tra fatto e rivelazione

4.1. Declinazioni del concreto

La filosofia tratteggiata in *Science and the Modern World* è dunque, per definizione del suo stesso autore, una filosofia della scienza che sostituisce al concetto di materia quello di organismo. L'organismo è sempre realizzazione di una forma determinata di valore: esso è un valore a sé stante, ma «per sua stessa natura ha altresì bisogno dell'intero universo per essere sé stesso».²⁹ Tutte le cose del mondo sono organismi che si relazionano ad altri organismi; come verrà specificato alcuni anni dopo in *Process and Reality*, le occasioni attuali sono descrivibili soltanto in termini di processi organici, che ripetono nel microcosmo ciò che l'universo è nel macrocosmo.³⁰ Questo significa che ogni punto di vista spazio-temporale rispecchia la totalità del mondo: l'organicismo dismette, infatti, l'idea che la collocazione semplice sia il modo primario in cui le cose si manifestano e sono implicate nello spazio-tempo: in un certo senso, ci dice Whitehead, tutto è ovunque in ogni momento.³¹ La solitudine e l'indipendenza non

²⁶ *Ivi*, 95/111.

²⁷ Jean WAHL, *Verso il concreto*, p. 152; cfr. anche *PR*: 68/357.

²⁸ *SMW*: 193/211.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *PR*: 215/873.

³¹ *SMW*: 93/109; la rettifica è l'affermazione del principio ontologico in *Process and Reality*, quel principio secondo cui «ogni cosa è positivamente in qualche luogo nell'attualità, e in ogni luogo in potenza» (*PR*: 40/259).

sono caratteri propri dell'universo whiteheadiano, perché l'attualità è descritta nei termini di un'unione completa in cui *tutto è in tutto*.³² c'è qui il recupero esplicito della teoria delle prospettive come formulata da Leibniz e Alexander, ma anche di un'idea già anassagorea, che probabilmente Whitehead ben conosceva tramite Platone.

In tale sintesi, l'unità ultima di ciò che accade in natura, non passibile di ulteriore scomposizione – l'organismo primario –, è l'evento. Caratteristica dell'evento è l'essere in relazione con tutti gli altri eventi, in una comunanza tutt'altro che meramente logica. Il reale ha dunque, potremmo dire, una struttura evenemenziale, perché non è da pensarsi alla stregua di un contenitore solo accidentalmente costellato da eventi: esso è precisamente questo accadere nella forma articolata di un unico, inarrestabile processo; processo che si sviluppa, e vive, a partire da essi. Più genericamente, non è scorretto affermare che il reale – il mondo – accade attraverso l'accadere dei suoi eventi. Si tratta, peraltro, di un accadere niente affatto prevedibile: ogni evento è un'occasione irripetibile, una declinazione unica al mondo del mondo. Tale constatazione legittima la scelta whiteheadiana di utilizzare sinonimicamente in luogo di "evento" anche "occasione attuale" o "entità attuale", nella precisazione che l'allusione all'attualità, come si legge in *Process and Reality*, «non significa altro che questa entrata ultima nel concreto, astraendo dalla quale c'è il mero nulla».³³

L'evento, dunque, non è scorporabile dal mondo, tanto quanto il mondo non è scorporabile dagli eventi attraverso i quali esso accade; eventi che gli danno forma, dacché continuamente fanno e disfano il tessuto del suo processo. Ogni elemento dell'universo ha insomma, per Whitehead, un riferimento sistematico all'universo con cui è solidale;³⁴ visione che, corroborata dal superamento della locazione semplice, ha molto in comune con la teoria bradleyana della realtà come soggetto finale di ogni

³² Cfr. anche *PR*: 50/295: «Il principio della relatività universale è direttamente in contrasto con il detto di Aristotele: 'Una sostanza non è presente in un soggetto'. Invece, secondo questo principio un'entità attuale è presente in altre entità attuali [...] La filosofia dell'organismo è principalmente dedita allo scopo di rendere chiara la nozione di 'essere presente in un'altra entità'».

³³ *PR*: 211/859. E del resto abbiamo visto nel paragrafo precedente come la realizzazione – che è questo venire all'essere, entrare nel concreto – «è in sé stessa conseguimento di valore» (cfr. *SMW*: 95/111).

³⁴ Nelle lezioni di Harvard, l'universo viene concepito nei termini di *general background*: «la solidarietà dell'universo richiede che ogni proposizione includa una qualche forma di riferimento allo sfondo generale costituito da ogni altro elemento dell'universo» (*HL*: 202); pressoché identica è la formulazione di *Process and Reality*: «nessuna entità può essere concepita in astrazione completa dal sistema dell'universo, e [...] il compito della filosofia è quello di esibire questa verità. Questo carattere è la sua coerenza» (*PR*: 3/137, trad. leggermente modificata).

proposizione.³⁵ In questa rete di rimandi è tratteggiata l'ipotesi di un ordine cosmico capace di risuonare in ogni cosa, perché ogni cosa non è che un'espressione di un simile ordine e del valore onnipervasivo che gli è proprio.

Le argomentazioni contenute in *Religion in the Making* costituiscono uno sviluppo ulteriore di questa problematica. Qui il focus è posto primariamente sulla maniera in cui ci relazioniamo immediatamente al mondo, vale a dire alla nostra capacità di fare esperienza. L'ontologia del concreto che Whitehead edifica non può sacrificare l'immediatezza della nostra relazione con il mondo: tale contatto immediato è infatti il punto di partenza di ogni successiva generalizzazione metafisica. La concretezza dell'esperienza ha allora un significato duplice: essa è al tempo stesso fatto immediato e rivelazione trascendente dell'universo di valore. La filosofia non può sacrificare né l'uno né l'altro di questi aspetti nel tentativo di razionalizzare sistematicamente l'esistenza e le sue condizioni.

Benché Whitehead consideri la religione alla stregua di un fatto intimo e privato, da coltivare insomma in solitudine, *Religion in the Making* contribuisce a gettare luce sull'interpretazione whiteheadiana della realtà come struttura di connessioni – la nozione sempre *in fieri* di solidarietà – che qui si delinea in termini di valore.

La religione razionale è infatti «fondata sul concorso di tre concetti, alleati in un momento di autocoscienza»;³⁶ «concetti le cui separate relazionalità con il fatto, e le cui mutue relazioni [...] occorre che siano sistemate insieme da una qualche intuizione diretta del carattere ultimo dell'universo».³⁷ Mentre il primo è il valore di un individuo per se stesso, il secondo porta sulla reciprocità valoriale che le individualità del mondo hanno le une per le altre, e che si radica nella natura intrinsecamente relazionale di tutti gli individui. Il terzo concetto è allora direttamente conseguente: esso esprime «il valore del mondo obiettivo, che è una comunità derivata dalle interrelazioni dei suoi individui componenti, ed è anche necessaria per l'esistenza di ciascuno di essi».³⁸ Questa idea passa attraverso la critica whiteheadiana della nozione di sostanza individua: l'idea, mutuata da Cartesio ma già presente in Aristotele, secondo la quale

³⁵ La logica di Bradley si appoggia sulla sua concezione ontologica del reale come tutto abbracciante, capace di riunire i contrari. Per Bradley non c'è un opposto dell'apparenza, un uno che sta di contro al molteplice, o ancora l'assoluto che trascende il relativo. Il reale è al contempo l'uno e l'altro: la verità dell'apparenza, l'unità del molteplice, la relatività dell'assoluto tanto quanto l'assolutezza del relativo; più in generale, l'assoluto integrarsi delle relazioni.

³⁶ Alfred North WHITEHEAD, *Religion in the Making*, Cambridge University Press, Cambridge 2011, tr. it. F. Cafaro, *Il divenire della religione*, Paravia, Torino 1963; p. 48/p. 40. Da ora in avanti con la sigla *RM*.

³⁷ *Ibidem*, traduzione leggermente modificata.

³⁸ *Ibidem*.

la sostanza è ciò che non richiede altro che se stessa per esistere. Whitehead sottolinea con enfasi che non può esserci alcuna entità capace di soddisfare simili criteri, e questo non certo in virtù di una presunta natura ontologicamente deficitaria. Ogni entità – ogni occasione attuale – è sociale in virtù della sua stessa essenza; questo significa che ha bisogno della società che la comprende (l’universo intero) per poter esistere. Qual è dunque, sul piano dei valori, lo scopo della vita? Lo spirito non può trovare alcun valore veramente pregnante, e dunque idoneo a dare ad essa un senso, «fino a quando non abbia amalgamato la sua pretesa individuale con il diritto dell’universo obiettivo».³⁹

Allora non soltanto la religione – come Whitehead conclude – è fedeltà al mondo (*world-loyalty*), bensì l’appartenenza stessa delle occasioni attuali all’universo attraverso il denominatore comune del valore grida a gran voce questa fedeltà.

4.2. Valore e solidarietà

Il percorso condotto in *Religion in the Making* mostra come la coscienza religiosa inizi assiologicamente, partendo dal valore della persona e, di lì, guadagnando il valore del mondo – di cui la società, proprio come la persona, è parte oggettiva. Generalizzando, si tratta del procedimento induttivo proprio di qualunque atto di esperienza: in altre parole, ogni atto di esperienza consta dell’estrapolare dal concreto immediatamente dato – dal fatto – il valore che gli è proprio.

Abbiamo cercato di ricostruire, nei paragrafi precedenti, come ci sia, per Whitehead, una mutua rispondenza tra le occasioni attuali e l’universo che le comprende, da cui, seguendo il lessico whiteheadiano, esse “emergono”. A questa considerazione se ne intreccia un’altra: il valore è strettamente connesso alla relazionalità delle cose del mondo.

Il punto di partenza assiologico offre una buona pista per comprendere perché il termine tecnico che Whitehead sceglie per significare l’intima parentela tra il tutto e le sue parti, e tra le parti del tutto tra loro, sia preso a prestito dall’ambito pratico: il filosofo le dà il nome di solidarietà.

La solidarietà è lo sfondo ultimo e, al contempo, il primo principio della metafisica whiteheadiana, come Whitehead ammette durante i corsi tenuti a Harvard pochi anni prima di dare alle stampe *Process and Reality*; e non sembra un caso che il 26 ottobre

³⁹ *RM*: 49/41. Whitehead vuole dirci, insomma, che non è possibile trovare uno scopo veramente degno se non si armonizza la vita individuale con la finalità universale del mondo; a fondamento dell’esperienza religiosa (sempre di pertinenza del singolo) c’è l’intuizione di un principio universale, che agisce alla maniera di un setaccio per discernere il bene dal male. Cfr. anche William JAMES, *The Variety of Religious Experience. A Study in Human Nature*, Oxford University Press, Oxford 2013, tr. it. P. Paoletti, *Le varie forme dell’esperienza religiosa. Uno studio sulla natura umana*, Morcelliana, Brescia 2022.

1926 – pochi mesi dopo la pubblicazione di *Religion in the Making*, apparso a febbraio – Whitehead menzioni *esplicitamente* per la prima volta, durante una lezione, la parola “solidarietà”.⁴⁰ Pochi giorni dopo, il 4 novembre, sottolineerà inoltre ai suoi studenti come la sua filosofia s’impervi su «sei principi metafisici»,⁴¹ il primo dei quali è proprio la solidarietà; esso afferma che «ogni entità attuale ha bisogno delle altre entità attuali per esistere».⁴² Non esistono attualità capaci di sottrarsi a questo destino solidale dell’universo, neppure Dio stesso: come verrà poi specificato in *Process and Reality*, infatti, «Dio non deve essere trattato come un’eccezione a tutti i principi metafisici, invocato per salvarli dalla rovina»⁴³, dal momento che gli compete, anzi, l’esserne l’applicazione più rigorosa e l’esemplificazione più esaustiva.

Grazie alla recente pubblicazione di un’edizione critica che raccoglie e sistematizza gli appunti presi dagli studenti dei corsi harvardiani di Whitehead, possiamo analizzare più da vicino il contesto della già menzionata lezione del 26 ottobre del 1926. Il contesto è logico-epistemologico. Seguendo gli appunti presi da Conger, Whitehead sta discutendo l’aspetto logico della nozione della sostanza individua, che corrisponde all’inadeguatezza del modello proposizionale soggetto-predicato. Prendere sul serio questo tipo di proposizione, ovvero riconoscerla come il tipo più accurato di pensiero razionale implica, nel suggerimento di Whitehead, accettare una metafisica estremamente superficiale. La solidarietà dell’universo richiede invece che ogni proposizione includa un riferimento allo “sfondo generale”, quella tramatura relazionale che è la totalità in cui i molti si fanno uno per il fatto che ogni elemento dell’universo vi è intrecciato.

Whitehead porta l’esempio della proposizione “Socrate è mortale”, negando che possa esserci un fatto metafisico dietro l’“è”. Se Socrate muore, occorre che sia sepolto, e questo «dovrebbe avvertire [...] che c’è qualcosa di più».⁴⁴ In verità, l’intero universo spazio-temporale entra nella proposizione “Socrate è mortale”; come dicevamo prima, tutto è in tutto, e un’occasione attuale è il tutto in prospettiva. C’è allora ben più di due soli termini nella proposizione considerata, e la solidarietà è nondimeno questione di coerenza di ogni pensiero razionale. *Nondimeno*, ma *non solo*. La coerenza logica è un

⁴⁰ In una nota a *Process and Reality*, veniamo a conoscenza di come Whitehead mutui il termine *solidarity* da una conferenza da lui ascoltata alla Aristotelian Society durante la Sessione 1917-1918, dal titolo *The Interaction of Body and Mind*. Che il pensiero di Whitehead viri immediatamente nella direzione di un’ontologia relazionale – per quanto l’idea della solidarietà si sviluppi formalmente più tardi – risulta evidente, del resto, sin dai cosiddetti “1920 books”.

⁴¹ *HL*: 215.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *PR*: 343/1297.

⁴⁴ *HL*: 202. Il corsivo è aggiunto.

derivato della struttura ontologica del mondo, che è relazionale; separata da essa, dice poco o nulla sulle verità del mondo.

Questo genere di osservazioni, cui Whitehead resterà fedele fino alla fine, ha origine dalla polemica whiteheadiana sull'atomismo di Russell, o meglio sulle conseguenze ontologiche di questa tesi logica. Il riferimento alla morte e alla tomba ci ricollega ai precedenti rilievi sul valore svolti in quegli anni, tanto in *Science and the Modern World* quanto in *Religion in the Making*. Se l'immortalità umana è da rintracciarsi, come abbiamo visto, nel rimando al valore, bisogna osservare che, metafisicamente, il perpetuo perire delle occasioni attuali, ovvero la loro finitezza e caducità, conduce all'immortalità oggettiva: il perdere immediatezza soggettiva⁴⁵ proprio delle occasioni attuali – che sono il fatto e il transeunte – significa allora *ritornare al valore*, ovvero al tessuto del mondo, offrendo al futuro e alle nuove possibilità che esso continuamente traccia ciò che rimane di sé.⁴⁶

5. Gocce di esperienza, stille di valore

Sulla base di quanto detto finora, possiamo affermare che Whitehead mette in luce un legame strettissimo tra solidarietà e valore, legame che risulta costitutivo della struttura stessa dell'universo. Se è vero, sulla scorta del primo principio metafisico – come enucleato durante le lezioni di Harvard –, che la solidarietà è la trama che unisce la totalità delle occasioni attuali, si può parimenti desumere che attualità e valore sono coestensivi.⁴⁷ Ma l'attualità, del resto, non è che il concreto: «l'astrazione dalla nozione di 'entrata nel concreto' è una nozione auto-contraddittoria»,⁴⁸ dal momento che pare chiedere l'assurdità del «concepire una cosa come se non fosse una cosa»;⁴⁹ quando invece «a prescindere dalle cose che sono attuali non c'è niente».⁵⁰

⁴⁵ PR: 29/222.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, xiii/81: «Ogni relazionalità ha il suo fondamento nella relazionalità delle attualità, e tale relazionalità riguarda interamente l'appropriazione di ciò che è morto da parte di ciò che è vivo – cioè riguarda l'immortalità oggettiva», per cui ciò che è spogliato della propria immediatezza vivente diviene una componente reale nelle altre immediatezze viventi del divenire. Questa è la dottrina secondo cui l'avanzamento creativo del mondo consiste nel divenire, nel perire e nelle immortalità oggettive di quelle cose che congiuntamente costituiscono il *fatto ostinato*».

⁴⁷ A questo proposito, cfr. anche Brian G. HENNING, *Saving Whitehead's Universe of Value: An "Ecstatic" Challenge to the Classical Interpretation*, "International Philosophical Quarterly", 45 (4), 2005, pp. 447-465 e Andrew M. DAVIS, *Mind, Value, and Cosmos. On the Relational Nature of Ultimacy*, Lexington Books, Lanham 2020.

⁴⁸ PR: 211/859.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ PR: 40/259.

Un'entità o occasione attuale si dice concreta perché è una determinata concrescenza dell'universo, o – che è uguale – un modo della concrescenza universale, ovvero del processo. Stando alla definizione di *Adventures of Ideas*, il termine “concrescenza” ha la sua origine nel verbo latino *concrescere*, che vuol dire “crescere insieme”, di cui “concreto” è il participio passato: in questo senso, concreto esprime «la nozione di molte cose che acquistino una completa, complessa unità». ⁵¹

“Essere” significa dunque “essere insieme”, ma questa comunanza, questa intima parentela non rimanda che all'esperienza e all'autocreazione. L'universo di Whitehead è infatti un universo creativo: la creatività è fatto fondamentale e ineludibile che si esplicita nella libertà delle sue creature. Se, insieme alla creatività, dobbiamo ammettere i concetti di solidarietà e concrescenza, possiamo più precisamente affermare che le occasioni attuali sono autocreazioni *reciproche*, in virtù dei legami definiti (delle prensioni) che le connettono ad ogni elemento nell'universo. ⁵² Ogni attualità è una “goccia di esperienza” cosmica, ⁵³ connessa a tutte le altre attraverso quest'attività di prensione. La prensione, che ancora una volta si riferisce alla natura eminentemente relazionale del mondo, significa semplicemente che un elemento è il dato per un altro che lo *sente* e quindi lo *prende*; attraverso le prensioni è il mondo stesso a venire alla luce e a costituirsi. Whitehead si rifà all'autorità di James, ma al contempo va oltre: contro ogni deriva soggettivistica – sia essa idealista o empirista –, la nozione whiteheadiana di esperienza acquista un significato ontologico molto più ampio, ricucendo *ipso facto* la scissione tra soggetto e oggetto in una significativa *ontologizzazione* dell'esperienza.

La nozione di prensione è evidentemente leibniziana; ma le occasioni attuali di Whitehead non sono senza finestre come le monadi di Leibniz, in quanto già immerse nel mondo ed emergenti dal mondo. Come riassume poeticamente *Process and Reality*, «[o]gni creatura monadica è un modo del processo di ‘sentire’ il mondo, di ospitare il mondo in una sola unità di sentimento complesso, determinato in ogni modo. Una tale unità è un'“occasione attuale”; è la creatura ultima che deriva dal processo creativo». ⁵⁴

Che ogni ente sia fatto (*made of*) di esperienza significa, infatti, che ciascuno di essi si presenta contemporaneamente come soggetto per se stesso – l'emergere dall'esperienza che lo precede – e come oggetto per quelli che seguiranno in futuro. Soggetto e oggetto

⁵¹ Alfred North WHITEHEAD, *Adventures of Ideas*, Free Press, New York 1967, tr. it. Giulio Gnoli, *Avventure di idee*, Bompiani, Milano 1997; p. 236/p. 301.

⁵² *PR*: 41/263.

⁵³ *Ivi*, 18/189: «I fatti finali sono, tutti nello stesso modo, entità attuali, e queste entità attuali sono gocce di esperienza, complesse e interdipendenti».

⁵⁴ *PR*: 80/401.

si individuano reciprocamente, in modo prospettico; sono contemporaneamente l'uno e l'altro.⁵⁵ Nell'atto unico della prensione sorgono le posizioni relative di soggetto e oggetto: non è l'esperienza a presupporre un soggetto come suo fondamento; al contrario, è l'esperienza che pone il soggetto, che diventa infatti "supergetto" a significare la sua sopravvenienza originaria dall'esperienza e dal concreto.

Il *fare esperienza* di ogni occasione attuale è allora, nondimeno, *essere esperienza*. Questa corrispondenza di fare ed essere non disperde il valore che ognuna è,⁵⁶ semmai lo rafforza: ciascuna rimane radicata in se stessa nell'atto di determinarsi *con* le altre e *attraverso* le altre.

6. Conclusione

Se la proposta qui tratteggiata è verosimile, l'ontologia del concreto di Whitehead è una filosofia del valore. Ma non è sufficiente dire che al piano ontologico segue quello assiologico come, secondo la vulgata, alla contemplazione segue l'azione e alla filosofia teoretica quella pratica. L'esperienza viene da Whitehead ontologizzata, è l'emersione stessa delle attualità nel loro reciproco autocrearsi a partire da forme di valore.

Nel comune radicamento della concrescenza c'è già, in nuce, l'idea di un'etica:⁵⁷ proprio perché la struttura del reale è intrinsecamente relazionale – un'immensa rete di relazioni già intrise di valore – la possibilità della solidarietà morale è già da sempre inscritta nel codice genetico dell'universo.

⁵⁵ Molto calzante, a riguardo, è la sintesi di Deleuze: «l'evento è inseparabilmente l'oggettivazione di una prensione e la soggettivazione di un'altra; è allo stesso tempo pubblico e privato, potenziale e reale, partecipe del divenire di un altro evento e soggetto del proprio divenire» (cfr. Gilles DELEUZE, *Le pli. Leibniz et le Baroque*, Les Éditions de Minuit, Paris 1988, tr. it. di D. Tarizzo, *La piega. Leibniz e il Barocco*, Einaudi, Torino 2004, p. 106/130).

⁵⁶ Si ricorda, a questo proposito, il primo livello di valore considerato in *Religion in the Making*, come già visto nel § 3.a (cfr. RM, 48/40). Seguendo le lezioni harvardiane e l'idea qui sviluppata dei sei principi metafisici, troviamo inoltre che il quinto principio porta sull'individualità estetica: ogni entità attuale è fine a sé stessa e per sé stessa, e comporta una propria misura di autosoddisfazione (*HL*: 215).

⁵⁷ Sono stata condotta in questa direzione soprattutto dai contributi di Schilpp, Lowe e il più recente di Lango; cfr. P.A. SCHILPP, *Whitehead's Moral Philosophy*, in P.A. SCHILPP (ed.), *The Philosophy of A.N. Whitehead*, Evanston and Chicago 1941, pp. 562-618; Victor LOWE, *Understanding Whitehead*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1962, e John W. LANGO, *Does Whitehead's metaphysics contain an ethics?*, in «Transactions of the Charles S. Peirce Society» 37/4 (2001), pp. 515-536.

Nota bibliografica

- Andrew M. DAVIS, *Mind, Value, and Cosmos. On the Relational Nature of Ultimacy*, Lexington Books, Lanham 2020.
- Didier DEBAISE, *Speculative Empiricism. Revisiting Whitehead*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2017.
- Gilles DELEUZE, *Le pli. Leibniz et le Baroque*, Les Éditions de Minuit, Paris 1988, tr. it. di D. Tarizzo, *La piega. Leibniz e il Barocco*, Einaudi, Torino 2004.
- Alessia GIACONE, *Solidarietà e teofania. La metafisica di Whitehead come trasformazione della cosmologia aristotelica*, “Giornale di Metafisica”, 2/2022, forthcoming.
- Brian G. HENNING, *Saving Whitehead’s Universe of Value: An “Ecstatic” Challenge to the Classical Interpretation*, “International Philosophical Quarterly”, 45 (4), 2005, pp. 447-465.
- William JAMES, *The Variety of Religious Experience. A Study in Human Nature*, Oxford University Press, Oxford 2013, tr. it. P. Paoletti, *Le varie forme dell’esperienza religiosa. Uno studio sulla natura umana*, Morcelliana, Brescia 2022.
- John LESLIE, Robert Laurence KUHN (eds.), *The Mystery of Existence: Why is There Anything at All?*, Wiley-Blackwell, Malden 2013.
- John W. LANGO, *Does Whitehead’s metaphysics contain an ethics?*, “Transactions of the Charles S. Peirce Society”, 37/4 (2001), pp. 515-536.
- Victor LOWE, *Understanding Whitehead*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1962.
- P.A. SCHILPP, *Whitehead’s Moral Philosophy*, in P.A. SCHILPP (ed.), *The Philosophy of A.N. Whitehead*, Evanston and Chicago 1941, pp. 562-618.
- Jean WAHL, *Vers le concret : Études d’histoire de la philosophie contemporaine (William James, Whitehead, Gabriel Marcel)*, Vrin, Paris 2004, tr. it. Giulio Piatti, *Verso il concreto. Studi di filosofia contemporanea. William James, Whitehead, Gabriel Marcel*, Mimesis, Milano 2020.
- Alfred North WHITEHEAD, *Adventures of Ideas*, Free Press, New York 1967; tr. it. Giulio Gnoli, *Avventure di idee*, Bompiani, Milano 1997.

Alfred North WHITEHEAD, *Immortality*, in Paul A. SCHILPP (ed.), *The Philosophy of A.N. Whitehead*, Evanston and Chicago 1941, pp. 682-700, tr. it. Ida Bona, *L'Immortalità*, Il Saggiatore, Milano 1966, pp. 87-105.

Alfred North WHITEHEAD, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, Macmillan and Cambridge University Press, New York-Cambridge 1929, tr. it. Maria Regina Brioschi, *Processo e realtà. Saggio di cosmologia*, Bompiani, Milano 2019.

Alfred North WHITEHEAD, *Religion in the Making*, Cambridge University Press, Cambridge 2011, tr. it. Francesco Cafaro, *Il divenire della religione*, Paravia, Torino 1963.

Alfred North WHITEHEAD, *The Harvard Lectures of Alfred North Whitehead, 1925-1927. General Metaphysics Problem of Science*, eds. Brian G. Henning, Joseph Patek, George R. Lucas, Edinburgh University Press, Edinburgh 2021.